

Salotto live

[Corriere Fiorentino, 19 dicembre 2008]

Tra le cose non proprio piacevoli della tecnologia c'è questa: che piano piano le comodità della tecnologia ci stanno facendo tornare ad essere quello che eravamo prima dell'automazione: soli come cani. Invece di andare al cinema possiamo starcene a casa a vedere la televisione o i dvd. Invece di andare a un concerto possiamo ascoltare musica dallo stereo o dall'i-pod. Invece di fare sport possiamo fare ginnastica in casa. E i cervelli migliori dell'informatica lavorano al sesso virtuale che ci permetterà finalmente di smetterla anche con questa cosa così complicata e dolorosamente sociale.

Dunque, qualsiasi cosa riunisca invece di isolare, qualsiasi cosa riesca a farci uscire di casa, anche se fuori è freddo e sta piovendo, va salutata come un segno provvidenziale di resistenza, e merita gratitudine. Grazie a chi legge libri in piazza, a chi continua a fare teatro e ad andarci, a chi suona nei locali, a chi organizza gite in torpedone eccetera eccetera eccetera. E grazie anche a chi (Claudio Ripoli e Paola Iafelice, a Firenze, nel febbraio dell'anno scorso) s'inventa cose nuove come il Salotto Live.

Il Salotto Live è questo. Una persona x che ha un appartamento abbastanza grande da poter contenere per due o tre ore qualche decina di persone mette a disposizione questo appartamento e chiama gli organizzatori di Salotto Live: cioè i due sopracitati. Questi arrivano, controllano che la casa vada bene (che ci sia spazio per il pubblico, per gli strumenti, per l'amplificatore eccetera), e se va bene invitano un cantante o un gruppo perché si esibisca lì, in quella casa, un venerdì o un sabato sera. Quando la cosa è iniziata, il pubblico arrivava attraverso il passaparola o gli sms. Ora credo che sia necessario iscriversi sul sito www.salottolive.it perché la voce si è sparsa e gli aspiranti ascoltatori sono tanti, e lo spazio è poco, spesso pochissimo (mi dicono che le prime volte la 'casa a disposizione' era un tinello che conteneva a malapena dieci persone; una volta, pare, una stanza da letto).

Chi va sentire non paga un biglietto ma porta una bottiglia di vino e paga un contributo per le spese: affitto degli strumenti e dell'amplificatore, un po' di cibo che il padrone di casa prepara e offre, se è gentile, prima e dopo il concerto, o durante una pausa. E i pochi soldi che avanzano vengono dati, credo, al musicista o ai musicisti che suonano (dico credo perché non ho voluto informarmi dei dettagli: certamente nessuno si arricchisce, almeno per ora). Si arriva, si vede chi c'è, si mangia e si beve qualcosa, si fa un giro nella casa dell'ospite (che alcuni conoscono altri, la maggioranza, amici di amici, no), si guardano i dischi, i libri sugli scaffali, si guardano le ragazze o i ragazzi (età molto variabile, dai venti ai cinquanta e oltre), poi ci si sistema alla bell'e meglio e comincia il concerto (preceduto, le volte che ci sono stato io, da una presentazione molto sobria: nessuna retorica divistica o giovanilistica).

Il concerto può essere bello o brutto, e di qualsiasi genere (naturalmente, niente orchestre perché non c'è spazio: la norma è un solista, un duo, un trio al massimo). Io ci sono stato due volte. La prima volta il concerto non era granché ma il cibo era molto buono. La seconda volta il cibo era così così (alla fine mi sono ingozzato di Ciaocrem: alle undici di sera), ma il concerto era bellissimo. E questo articolo è un elogio sia di Salotto Live sia, soprattutto, del cantante-autore Peppe Voltarelli, che non conoscevo e che ha cantato, suonato e parlato meravigliosamente quella sera, e che da quella sera ho cercato su Youtube, su Myspace e nei negozi di dischi. Calabrese emigrato prima a Bologna poi a Roma, prima faceva parte di un gruppo di cui non ricordo il nome, e adesso suona e canta da solo, recita (credo stia per uscire anche in Italia il film *La vera leggenda di Tony Vilar*, di

cui è protagonista) ed è, a guardarlo dal pubblico e poi a stringergli dopo la mano (la mia sporca di Ciaocrem), la persona più simpatica del mondo.

C'è una poesia di Vittorio Sereni, che è il mio poeta preferito, che s'intitola *Toronto sabato sera*. Racconta di un concerto di jazz e in particolare della bravura del trombettista. Che suona bene, perché è il suo mestiere. Ma ci mette una passione, una dedizione, un impegno che vanno molto al di là del mestiere, e anche del prezzo del biglietto che hanno pagato gli spettatori. E Sereni commenta con un verso che mi è sempre piaciuto molto: "Purché resti un'abnegazione capace d'innocenza di là dalla mercede". Ecco, questo ho pensato alla fine del Salotto Live, quella sera: è bello che resti questa voglia di fare qualcosa di così innocente come organizzare un concerto (bravi gli organizzatori), o come cantare quasi gratis (bravissimo Peppe), una sera a Firenze. Non so se le cose resteranno così. Mi sa che più la cosa avrà successo più sarà forte la tentazione di trasformarla in un business: d'altra parte, non si possono portare mille persone in una casa. Ma per adesso tutto è innocente: il che è così raro che bisogna festeggiare.